

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

790

DELLO STESSO AUTORE:

- I. La rovina di Kasch*  
*II. Le nozze di Cadmo e Armonia*  
*III. Ka*  
*IV. K.*  
*V. Il rosa Tiepolo*  
*VI. La Folie Baudelaire*  
*VII. L'ardore*  
*VIII. Il Cacciatore Celeste*  
*IX. L'innominabile attuale*  
*X. Il libro di tutti i libri*  
*XI. La Tavoletta dei Destini*  
*Allucinazioni americane*  
*Bobi*  
*Cento lettere a uno sconosciuto*  
*Ciò che si trova solo in Baudelaire*  
*Come ordinare una biblioteca*  
*I geroglifici di Sir Thomas Browne*  
*I quarantanove gradini*  
*L'impronta dell'editore*  
*L'impuro folle*  
*La follia che viene dalle Ninfe*  
*La letteratura e gli dèi*  
*Memè Scianca*  
*Sotto gli occhi dell'Agnello*

*Roberto Calasso*

L'ANIMALE  
DELLA FORESTA



ADELPHI EDIZIONI

© 2023 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3653-1

Anno

---

2026 2025 2024 2023

Edizione

---

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

I	11
II	27
III	57
IV	93
V	121
<i>Fonti</i>	135



# L'ANIMALE DELLA FORESTA





I



La prima pagina delle *Ricerche di un cane* è la massima approssimazione che Kafka ci ha lasciato, e la più perfetta, a un profilo di autobiografia. Era « un cane fra i cani », all'inizio, che non pensava neppure a distinguersi dagli altri. Finché non aveva notato « una piccola falla, un leggero malessere che mi prendeva in mezzo alle più solenni manifestazioni popolari, a volte perfino negli ambienti più familiari, anzi, non a volte, ma molto spesso il solo aspetto di un mio caro simile, o quell'aspetto visto da un'angolazione in qualche modo nuova, mi rendeva a un tratto impacciato, spaventato, desolato, mi gettava nella disperazione ». Era uno stato preoccupante. Occorreva il consiglio di certi amici, che lo rendessero tollerabile: « Forse mi faceva sentire ancora stanco e triste, tuttavia, a parte ciò, lasciava sussistere in me il cane, un cane un po' freddo, un po' riservato, ansioso, calcolato, ma tutto sommato un cane normale ».

Si possono vagliare tutte le innumerevoli carte che testimoniano la giovinezza di Kafka e non si troverà nulla di paragonabile,

per la precisione e l'immediatezza, a queste poche righe, che sono il fondamento delle *ricerche* e spiegano come un « cane normale » sia diventato qualcosa di molto diverso: un cane che indaga sui cani – e non appartiene più alla loro comunità.

All'inizio, si è « un cane fra i cani », semplicemente provvisto di « una piccola falla ». Non pochi altri potrebbero dire di averla. Ma un giorno può succedere che quella « piccola falla » si trasformi in una voragine. Una voragine sonora, da cui non si uscirà più.

Questo accade a chi diventerà il *ricercatore*. Quel giorno si trovava in uno di quei « beati inspiegabili stati di eccitazione, che capitano a ogni bambino », quando « tutto mi piaceva, tutto aveva a che fare con me, credevo che grandi cose accadessero intorno a me, e che fossi io a suscitare, prestando loro la mia voce, cose che sarebbero rimaste miseramente a terra se non fossi accorso in loro aiuto, se non avessi mosso il mio corpo per loro, fantasie di bambini, che con gli anni si dileguano, ma allora erano davvero forti, ed ero perso nel loro incanto ». In una fulminea stenografia, questa è l'immagine dell'*infanzia felice*, attraversata e presto obliterata dai più.

E proprio a questo punto può avvenire « qualcosa di straordinario, che sembrava dare ragione alle attese selvagge ». Ma di che

cosa? Di quella voragine che da allora in poi separerà da tutto il resto, come se non fosse la vita normale a celare in sé la « piccola falla » ma quella voragine ad avvolgere e intridere ogni altra forma di vita.

Erano un gruppo di sette cani. Non fu il cucciolo a incontrarli, furono loro a venire a lui. E qui il ricercatore tornava a descrivere lo stato in cui allora viveva, non più in termini applicabili anche ad altri, ma con parole allusive e oscure, di cui egli solo possedeva la chiave: « A quel tempo ero corso a lungo nelle tenebre, presagendo grandi cose, un presagio che senz'altro ingannava con facilità, perché lo avevo sempre, ero corso a lungo nelle tenebre, in ogni direzione, guidato da null'altro che da un desiderio indeterminato, e improvvisamente mi arrestai con la sensazione di essere qui al posto giusto, guardai in alto ed era giorno, chiarissimo, solo un po' vaporoso, salutai il mattino con suoni sconnessi, e allora – come se li avessi evocati – apparvero da una qualche tenebra sette cani alla luce, producendo uno spaventoso rumore, come non ne avevo mai sentito prima ». Era un'epifania, in tutti i suoi dettagli: come veniva evocata, come si imponeva, come non si poteva sfuggirle.

Il cane bambino osservava i sette cani: « Non parlavano, non cantavano, in generale tacevano con un certo accanimento, ma sprigionavano magicamente la musica dallo spazio vuoto. Ogni cosa era musica ». Innanzitutto il gesto, le posizioni delle zampe, i tempi. E non si riusciva nemmeno bene a distinguerli. Eppure erano cani, che si sarebbe voluto salutare. Ma non si riusciva perché subito irrompeva la musica, forte come un dolore, soverchiante. E alla fine lasciava esausti, « troppo distrutti, troppo deboli per ascoltare ancora ».



Gli effetti della musica dei sette cani cominciavano a farsi sentire. Il cane bambino girava in tondo, « come fossi uno dei musicisti ». Ma non aveva nulla che lo legasse a loro. Non era un compagno, ma una vittima: la musica « mi gettava di qua e di là per quanto io implorassi grazia, e alla fine mi salvai dalla loro violenza, quando mi spinse in un garbuglio di legna che in quella zona si ergeva tutt'intorno senza che l'avessi notato ».

Anche quelli che in seguito avrebbero ascoltato il resoconto su quell'incontro con i cani musicanti non sono mai stati in grado di precisare che cosa fosse quel « garbuglio di legna ». Un provvisorio rifugio? O una trappola?

I sette cani musicanti continuavano a suonare. Mostravano ancora angoscia, con tipici gesti canini. Sembravano quasi aver bisogno di aiuto. Ma non rispondevano, non salutavano. Perché dovevano sottrarsi a « ciò che le nostre leggi esigono sempre e inderogabilmente »? Stava succedendo qualcosa di inaccettabile: « Questi cani violavano la legge. Potevano essere anche grandi maghi, ma la legge valeva anche per loro, questo lo capivo benissimo, pur essendo un bambino ». E il loro silenzio presupponeva un senso di colpa, perché i loro gesti avevano qualcosa di indecente, soprattutto quando sollevavano le zampe. Tenerle a terra come devono fare tutti i cani doveva sembrare loro « un errore, come se la natura fosse un errore ». Tanto bastava a sollevare domande che il cane bambino aveva sino allora ignorato: « Allora il mondo era alla rovescia? Dov'ero? Che cosa era accaduto? ».

E rimaneva sempre quell'intrico di legna che imprigionava. Ma, con un salto, il piccolo era riuscito a liberarsene. Per un momento, aveva pensato di poter spiegare la

situazione ai musicanti. Vana impresa, perché ancora una volta aveva fatto irruzione la musica, che costringeva a inginocchiarsi. Il cane bambino aveva capito che non avrebbe potuto spiegare nulla, i cani continuavano ad aprire le gambe, « a commettere peccati e a indurre altri al peccato della contemplazione silenziosa ».

Ma quella situazione non poteva durare: « Scomparvero con tutto il fragore e tutta la luce nelle tenebre da cui erano venuti ».